

ratrici; o la trasformazione delle attuali strutture sociali.

Da un lato cioè i gruppi finanziari, fra i quali il Vaticano occupa uno dei posti più importanti, che attraverso la Democrazia Cristiana detengono il potere pubblico, incoraggiati dai successi sin qui ottenuti, tentano di vincere le tenaci resistenze che oppone la classe operaia organizzata, e chiedono lo sblocco dei licenziamenti e l'abolizione della scala mobile — denunciati come i più gravi ostacoli alla ripresa produttiva, come la causa prima degli alti costi di produzione — e in pari tempo lavorano per l'inflazione, considerata come un aiuto alla esportazione. Se questa politica trionfasse, grazie alla vittoria elettorale dell'attuale coalizione governativa, il costo della vita aumenterebbe per effetto dell'inflazione e il livello dei salari per contro scenderebbe, cioè il tenore di vita delle classi popolari sarebbe ulteriormente abbassato. Ma esso è già ridotto a un livello minimo (2) da non consentire ulteriori sacrifici alle classi lavoratrici, da presentare cioè un notevole grado di rigidità. Un tentativo di compressione ulteriore provocherebbe o una frattura dell'ordine sociale, per effetto di una reazione difficilmente evitabile delle masse affamate; oppure avvierebbe il Paese verso un decadimento irrimediabile, sia fisico per le inesorabili conseguenze della miseria e della sottoalimentazione, sia economico perchè aggraverebbe talmente la crisi di sottoconsumo da ridurre ai minimi termini il mercato interno, determinando il crollo delle industrie già in crisi.

L'assurda situazione in cui la politica delle oligarchie finanziarie ha cacciato il nostro Paese, che, dopo aver salvato le sue industrie dalla guerra, è oggi costretto a chiuderle, mentre in altri Paesi dell'Europa Orientale più devastati dalla guerra procede febbrile il processo di industrializzazione e il tenore di vita delle masse si eleva di giorno in giorno, sarebbe portata al parossismo, e l'Italia entrerebbe fatalmente in una fase di regressione involutiva che la porterebbe al livello attuale dell'Italia meridionale,

(2) Alcune cifre possono indicare in sintesi quanto sensibilmente sia oggi diminuita la capacità d'acquisto dei lavoratori. Rileviamo queste cifre dal Bollettino I.R.I. Segnalazioni Stampa 9 febbraio 1948.

Ore di lavoro necessarie a Roma per l'acquisto di beni e servizi di uso comune:

Media 1938 (ore di lavoro) - Operai meccanici specializzati: un kg. di fagioli 0,64; un kg. di patate 0,18; un litro di latte 0,43; un uovo 0,14; un paio di scarpe per uomo 20,66; un pezzo di sapone per biancheria 0,69.

Funzionari Stato grado 7°: un kg. di fagioli 0,27; un kg. di patate 0,07; un litro di latte 0,18; un uovo 0,06; un paio di scarpe per uomo 8,62; un pezzo di sapone per biancheria 0,29.

Media 1947 (ore di lavoro) - Operai meccanici specializzati: un kg. di fagioli 1,40; un kg. di patate 0,30; un litro di latte 0,85; un uovo 0,32; un paio di scarpe per uomo 45,62; un pezzo di sapone per biancheria 3,29.

Funzionari di Stato grado 7°: un kg. di fagioli 0,71; un kg. di patate 0,15; un litro di latte 0,43; un uovo 0,16; un paio di scarpe per uomo 22,89; un pezzo di sapone per biancheria 1,65.

colonia di sfruttamento per il capitalismo speculativo. Naturalmente ciò non potrebbe scompagnarsi da una forma di dittatura politica, perchè la libertà di organizzazione sindacale, la libertà di stampa e il controllo parlamentare sono incompatibili con un'azione politica che, contro l'interesse di tutto il popolo, consegna l'Italia alla mercè dei gruppi oligarchici e delle loro clientele.

E' naturale che nella misura in cui si accentuano le difficoltà del Paese in conseguenza di questa insana politica, nella misura in cui la manovra dei grossi capitalisti, tendente ad addossare alle classi povere le conseguenze della guerra e a trarre anzi dalla disastrosa congiuntura nuovi profitti di speculazione, appare ogni giorno più scoperta e più evidente nei suoi effetti, è naturale che tutte le altre categorie della popolazione si coalizzino. Non sono più soltanto gli operai o gli impiegati che si sentono minacciati nei loro salari o nei loro stipendi; sono tutti i ceti sociali, non appartenenti alle ristrette oligarchie dominanti, che sono colpiti come contribuenti, come consumatori, come modesti redditieri, come piccoli produttori, dalla macchina del supercapitalismo che li schiaccia e li riduce allo stesso livello di fame. Ed è solo l'arretrata coscienza politica di una parte di questi ceti, che li fa ancora ondeggiare fra l'opposizione aperta o i fumi della « Terza Forza ».

L'unità di tutte queste forze contro la politica governativa, prona ai voleri del grande capitale, è quindi la politica che scaturisce dalle cose stesse. Ma ha, nel fatto di essere una unità composta, i suoi limiti e i suoi pericoli, a cui bisogna tempestivamente avvisare per non esserne sorpresi nelle ulteriori fasi della lotta.

Quasi sempre infatti quando un determinato ordinamento sociale entra in crisi, l'alleanza di tutti i ceti che hanno interessi contrari a quell'ordinamento, si produce spontanea. Il cosiddetto Terzo Stato della Rivoluzione Francese risultava composto di elementi sociali diversissimi (ceti rurali profondamente differenziati fra di loro e ceti urbani ancor più profondamente differenziati, dall'operaio manifatturiere, dai « compagni » o maestri delle corporazioni, dai piccoli artigiani su su fino ai piccoli e medi commercianti, alle professioni liberali, e alla grossa borghesia della finanza o del grande commercio, che ha accesso alle cariche pubbliche e possiede colossali fortune), fra i quali l'alleanza fu in principio spontanea, ma che nel corso del successivo processo rivoluzionario si dislocarono più volte e si trovarono sovente in campi opposti, contendendosi violentemente il predominio, finchè la grande borghesia del denaro, che era stata all'origine della crisi rivoluzionaria, seppe dominare le vicende della lotta e dare un'unità e un indirizzo al corso degli eventi.